

コリエーレ・ヂッタ・セーラ紙

2016年3月19日(エ)

L'INTERVISTA

Giappone, il ministro degli Esteri «L'Italia preme sulla Cina perché cessi le sue minacce»

Fumio Kishida, in visita a Roma: «Più cooperazione fra di noi. Condividiamo non solo valori basilari quali democrazia e diritti umani, ma anche storia e cultura tradizionali»

di LUIGI IPPOLITO



Il ministro degli Esteri del Giappone Fumio Kishida oggi incontra Gentiloni a Roma

Un secolo e mezzo di amicizia: Italia e Giappone festeggiano quest'anno l'anniversario del Trattato del 1866 che diede via alle relazioni diplomatiche fra i due Paesi. E oggi è a Roma il ministro degli Esteri di Tokyo Fumio Kishida, che in mattinata incontra il suo omologo Paolo Gentiloni.

Signor Ministro, l'Italia e il Giappone hanno in comune una

storia simile e valori condivisi. Oggi entrambi si trovano di fronte a sfide diplomatiche e di sicurezza: Roma nel Mediterraneo, Tokyo nell'Asia orientale. Come possono cooperare i due Paesi per far avanzare la pace in quelle aree e nel mondo?

«Il Giappone e l'Italia, non solo condividono valori basilari quali la libertà, la democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto ma hanno anche in comune una storia e una cultura tradizionale che sono motivo di vanto a livello mondiale. Ci sono punti in comune anche nelle questioni che il Giappone e l'Italia devono affrontare. Come questioni interne, la coesistenza fra la crescita economica e la ricostruzione della finanza pubblica, in politica estera, essendo entrambi paesi circondati dal mare, la questione del mantenimento della pace e della sicurezza marittima. Per quanto riguarda le misure da prendere per affrontare la questione degli immigrati e dei rifugiati, è indispensabile la stabilità nella regione del Mediterraneo e del Medio Oriente. Per quanto riguarda alcuni atti provocatori allo stato di diritto compiuti con l'uso della forza in Ucraina e nel Mar della Cina Meridionale, è necessario che la comunità internazionale faccia sentire unita la propria voce. Quest'anno il Giappone e il prossimo anno l'Italia assumeranno il ruolo di Paese presidente del G7. Proprio perché il Giappone e l'Italia hanno molto in comune e si comprendono reciprocamente, sono certo che, collaborando a stretto contatto, possano guidare l'impegno della comunità internazionale su queste questioni che riguardano sia i nostri paesi sia la comunità internazionale».

Dal punto di vista del Giappone, come dovrebbero comportarsi i Paesi occidentali rispetto all'ascesa della Cina e alla sua sfida allo status quo in Asia?

«La crescita pacifica della Cina rappresenta a livello mondiale, a partire dal Giappone e dall'Italia, un'opportunità. La Cina per il Giappone è un importante partner economico, sono circa 23.000 le aziende giapponesi che operano in Cina, il maggior numero all'estero, e creano molta occupazione. La circolazione di persone tra i due paesi lo scorso anno ha raggiunto approssimativamente i 750 milioni, circa 230 milioni in più rispetto all'anno precedente. D'altra parte, la Cina continua le sue frequenti invasioni territoriali marittime per mezzo di navi di stato nelle isole Senkaku che fanno parte del territorio giapponese e attività unilaterali di sfruttamento delle

risorse petrolifere e di gas nel Mar della Cina Orientale. Inoltre, anche nel Mar della Cina Meridionale sta conducendo un'ulteriore escalation nel tentativo di modificare unilateralmente lo status quo attraverso lavori di bonifica e costruzione di basi su larga scala creando forti preoccupazioni nella comunità internazionale compreso il Giappone. Questo non è un problema che riguarda solo l'area dell'Asia-Pacifico, ma è una questione inerente il mantenimento dell'ordine internazionale basato sullo stato di diritto e che coinvolge il mondo intero compresa l'Europa. È fondamentale che la comunità internazionale unita, a partire dal Giappone e dall'Italia, agendo in conformità con l'ordine internazionale basato sullo stato di diritto, eserciti la sua influenza nei confronti della Cina. Il Giappone, continuando a collaborare a stretto contatto con l'Italia con cui, quali partner del G7, condivide valori a partire dallo stato di diritto, intende impegnarsi per la pace e la prosperità mondiale».

Quali saranno le priorità del Giappone in vista del prossimo G7?

«Il 10 e l'11 aprile si svolgerà a Hiroshima, mia città di provenienza, il G7 dei Ministri degli Esteri. Vorrei affrontare questioni molto importanti per la comunità internazionale come le misure nei confronti del terrorismo e dell'estremismo violento, il disarmo e la non proliferazione e la sicurezza marittima, oltre alle questioni regionali come il Medio Oriente e l'Ucraina. Il miglioramento della capacità di affrontare il terrorismo e il rafforzamento della cooperazione tra le nazioni sono certamente importanti, ma in primo luogo è necessario costruire una società che non dia vita ad estremismi. In questo credo che il G7 giochi un ruolo molto importante. Per quanto riguarda il disarmo e la non proliferazione, ho l'impressione che, dopo la Conferenza di revisione sul Trattato di non proliferazione dell'anno scorso, l'opposizione tra i paesi detentori di armi nucleari e i paesi non detentori si stia intensificando. Inoltre, i recenti test nucleari da parte della Corea del Nord rappresentano una seria minaccia non solo per la regione ma per l'intera comunità internazionale. Proprio per questa situazione sia in qualità di politico che proviene da Hiroshima, città che ha subito la bomba atomica, sia come Ministro degli Esteri del Giappone, unico paese al mondo che ha subito la bomba atomica, vorrei lanciare un forte messaggio per compiere ulteriori passi verso "un mondo senza armi nucleari"».

Su quali aree Italia e Giappone dovrebbero puntare per approfondire la loro amicizia?

«Proprio 150 anni fa, il 25 agosto 1866, il Giappone e l'Italia hanno stretto le loro relazioni diplomatiche. In quanto paesi che attuarono il processo d'industrializzazione più tardi, hanno percorso insieme la strada della modernizzazione e dopo la Seconda Guerra Mondiale, hanno realizzato una rapida crescita economica. In questi 150 anni, il Giappone e l'Italia hanno costantemente coltivato questa amicizia. Il Giappone e l'Italia hanno molti punti in comune: si estendono in lunghezza da nord a sud e hanno una bellissima natura. Hanno una cultura culinaria che utilizza ingredienti coltivati in cotanta ricchezza, da essere orgoglio a livello mondiale nonché patrimonio immateriale Unesco. La cucina italiana in Giappone è tanto amata da poter dire che ad oggi ci siano più pizzerie a Tokyo che a Napoli. So che la cucina giapponese in Italia ha ottenuto molta popolarità e di questo sono molto lieto. Inoltre, entrambi i paesi hanno una ricca cultura e tradizione che sono state alimentate nel corso della storia. Quest'anno, in occasione del 150° Anniversario delle relazioni tra Giappone e Italia, in entrambi i paesi sono in programma numerosi eventi celebrativi incentrati soprattutto sulla cultura. Mi piacerebbe che gli italiani potessero ripercorrere la storia dell'amicizia tra il Giappone e l'Italia e toccare con mano il Giappone in differenti modi. Inoltre, entrambi sono dotati di un forte spirito artigianale nella creazione di prodotti e hanno la capacità di saper fondere la tecnica tradizionale con le più avanzate tecnologie moderne. Negli ultimi anni, a partire da Hitachi, si sono susseguiti investimenti di aziende giapponesi in Italia, sono lieto di constatare tale intensificazione delle relazioni economiche ma, considerando la dimensione economica di entrambi i paesi, credo che ci sia ancora molto terreno per poter sviluppare ulteriormente le nostre relazioni economiche. Auspico che, in occasione del 150° Anniversario, tra gli ambienti economici si creino dei progetti di cooperazione ancor più concreti. Se pensiamo a 150 anni fa, i sericoltori di entrambi i paesi avevano desiderato molto creare delle relazioni economiche reciproche e ciò divenne la ruota motrice che permise di instaurare delle relazioni diplomatiche tra paesi così lontani. Proprio in questo momento, come se volessimo ritornare all'origine, sia io che il ministro

Gentiloni poniamo come uno dei pilastri della politica estera la promozione di una diplomazia economica. Auspico che, sulla base delle relazioni di amicizia coltivate dai nostri due popoli in questi 150 anni, possano nascere delle nuove opportunità, soprattutto sul versante economico, che caratterizzeranno la direzione delle relazioni dei nostri Paesi nei prossimi 150 anni».

18 marzo 2016 (modifica il 19 marzo 2016 | 20:07)
© RIPRODUZIONE RISERVATA